

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1999

Tendenze in atto*

1. Introduzione
2. Sintesi generale
3. Mercato del lavoro
4. Agricoltura
5. Pesca
6. Industria manifatturiera
7. Industria delle costruzioni
8. Commercio interno
9. Commercio estero
10. Turismo
11. Trasporti
12. Credito
13. Artigianato
14. Registro delle imprese
15. Cassa integrazione guadagni
16. Protesti cambiari
17. Fallimenti
18. Conflittualità del lavoro
19. Prezzi

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 1999 anticipano idealmente il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. E' un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia verso la fine dell'estate. Ogni valutazione deve essere tuttavia effettuata con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, spesso, della provvisorietà delle informazioni resesi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può delineare, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 1999 risulta abbastanza difficile data la provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. In estrema sintesi i primi sette - otto mesi del 1999 si sono chiusi tra luci e ombre. I risultati più positivi sono venuti dal miglioramento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria delle costruzioni ha dato forti segnali di ripresa. Gli impieghi bancari sono cresciuti sensibilmente. La stagione turistica sembra avere mantenuto i livelli di quella precedente. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. I fallimenti sono diminuiti. L'evoluzione dei prezzi è apparsa sostanzialmente stabile. Insomma gli elementi positivi non sono mancati, come del resto anche quelli negativi. L'agricoltura ha accusato flessioni dei prezzi alla produzione. La pesca marittima ha visto diminuire i ricavi. L'industria manifatturiera è cresciuta debolmente. L'artigianato, sulla base delle domande di finanziamento presentate, sembra non avere dato alcun segno di ripresa. Il commercio al dettaglio ha accusato pesantezza nelle vendite, soprattutto per quanto concerne la piccola distribuzione. L'export è diminuito. Cali di attività sono inoltre venuti dai trasporti stradali, portuali e ferroviari. I protesti sono aumentati. Lo stesso è avvenuto per gli scioperi.

Nel 1998 il reddito dell'Emilia-Romagna è aumentato in termini reali del 2,1 per cento. Solo il Trentino - Alto Adige è cresciuto più velocemente. A nostro avviso ben difficilmente si riuscirà ad uguagliare quell'incremento, al massimo ci attendiamo una crescita attestata all'1,7-1,8 per cento, senz'altro modesta, ma tuttavia più ampia di quella prospettata per il Paese che dovrebbe attestarsi fra l'1,2-1,3 per cento.

* Data ultimo aggiornamento: 27 settembre 1999

3. MERCATO DEL LAVORO

I dati relativi alle forze di lavoro che ci accingiamo a commentare fanno parte della serie revisionata ultimamente dall'Istat. I motivi alla base della revisione (la versione aggiornata è stata diffusa il 21 luglio scorso) possono essere ricondotti a tre principali motivi: innovazioni nelle procedure per il calcolo dei coefficienti di riporto all'universo dei dati campionari; innovazioni nelle procedure di controllo e correzione degli errori; completo adeguamento delle definizioni agli standard comunitari.

Nei primi quattro mesi del 1999 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento positivo. Nel periodo gennaio - aprile le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna 1.716.000 occupati, vale a dire il 2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998, (+1,2 per cento nel Paese) equivalente, in termini assoluti, a circa 33.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti di uguale segno da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale del 2,1 per cento rilevata a gennaio è seguito l'incremento dell'1,8 per cento di aprile.

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è stata dovuta prevalentemente alle donne cresciute del 3,2 per cento, rispetto all'aumento dell'1,1 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito al 42 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento.

Per quanto riguarda la posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità superiore rispetto agli occupati indipendenti.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere comportamenti non omogenei. Il settore agricolo ha visto diminuire gli addetti dell'1,9 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla flessione del 9,8 per cento degli occupati dipendenti, a fronte della crescita dell'1,5 per cento rilevata per gli indipendenti. Di tutt'altro segno, rispetto all'evoluzione dell'occupazione alle dipendenze, è apparso l'andamento degli avviamenti rilevati dagli Uffici del lavoro saliti nei primi sei mesi del 1999 del 6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Si tenga tuttavia conto, al di là della diversità delle due fonti e del periodo considerato, che la stessa persona può dare luogo a più avviamenti nell'arco di tempo considerato.

Le attività industriali sono risultate in aumento dell'1,3 per cento, per complessivi 8.000 addetti circa. Si tratta di un andamento moderatamente positivo dovuto alla buona intonazione dell'industria in senso stretto che ha compensato il calo del 2,7 per cento accusato dall'industria delle costruzioni, penalizzata dalla flessione del 12,2 per cento accusata dagli occupati dipendenti. La tendenza emersa dagli avviamenti al lavoro dell'industria nel suo complesso - vale quanto detto precedentemente in merito alle attività agricole - è risultata invece negativa: -6,6 per cento nei primi sei mesi del 1999 rispetto allo stesso periodo del 1998.

Il terziario è cresciuto nel suo complesso del 2,8 per cento, per complessivi 27.000 addetti circa. L'aumento è da attribuire alla componente alle dipendenze cresciuta del 3,8 per cento rispetto al moderato incremento dello 0,8 per cento registrato dagli occupati autonomi. Su questa lieve crescita ha pesato il negativo andamento del comparto del commercio e riparazione di beni di consumo, che ha registrato una flessione degli indipendenti pari al 4,5 per cento, del tutto coerente con il calo delle imprese rilevato nell'apposito Registro.

La crescita dell'occupazione alle dipendenze si è questa volta associata all'aumento degli avviamenti registrati dagli Uffici del Lavoro pari al 13,5 per cento.

Il miglioramento dell'occupazione, se guardiamo alle risultanze emerse dal flusso degli avviamenti rilevati dagli Uffici del lavoro, sembra avere privilegiato le occupazioni di stampo precario e a tempo parziale. Dei 260.528 avviamenti al lavoro riscontrati in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1999 quasi 162.000, equivalenti ad oltre il 62 per cento è stato costituito da contratti a tempo determinato, rispetto alla quota del 59,6 per cento riscontrata nello stesso periodo del 1998. I contratti part - time sono risultati 27.332, vale a dire il 13,3 per cento in più rispetto al primo semestre del 1998. La loro percentuale sul totale degli avviamenti è stata pari al 10,5 per cento contro il 9,8 per cento dell'anno precedente.

La definizione di persona in cerca di occupazione è stata oggetto di alcune modifiche. Il nuovo criterio adottato nella nuova serie revisionata prevede che chi ha dichiarato come unica azione di ricerca, effettuata nelle quattro settimane che precedono l'intervista, l'attesa di risultati di concorsi pubblici o di chiamata dall'ufficio di collocamento o di risposte a domande di lavoro rivolte ad aziende, non deve essere classificato tra le persone in cerca di occupazione, poiché questi comportamenti non possono essere considerati come ricerca attiva di lavoro. L'Istat, al contrario, non faceva distinzione fra azioni di ricerca attive e passive, considerandole entrambe come requisito sufficiente per l'inclusione fra i cerca lavoro. Inoltre coloro che dichiarano di avere già trovato un lavoro che comincerà nelle settimane successive all'intervista devono essere classificati, secondo Eurostat, tra le persone in cerca di occupazione, anche se non rispettano i requisiti della ricerca attiva di un lavoro e dell'immediata disponibilità. Istat, invece applicava questi requisiti alle persone che si dichiaravano in cerca di lavoro pur avendone già trovato uno.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 104.000 del gennaio - aprile 1998 (circa 107.000 con i vecchi criteri) alle circa 88.000 del gennaio - aprile 1999 (circa 91.000 con i vecchi criteri). In pratica la fascia della disoccupazione emiliano - romagnola ha perso mediamente circa 2-3.000 persone considerate non attive nella ricerca di un lavoro. Il tasso di disoccupazione, che

misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 5,8 al 4,9 per cento. Nel Paese, nello stesso periodo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.762.000 a 2.741.000, portando il tasso di disoccupazione dal 12,0 all'11,8 per cento. Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare decrementi diffusi, con un'accentuazione particolare per i disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, diminuiti del 19,7 per cento. In apprezzabile diminuzione (-13,6 per cento) è anche risultata la condizione delle persone in cerca di prima occupazione. Un contributo a questa flessione potrebbe essere venuto dall'utilizzo dei contratti di formazione - lavoro che hanno consentito di avviare al lavoro nei primi sette mesi del 1999 16.261 giovani. La formazione - lavoro è stata istituita nel 1984 allo scopo di incentivare l'occupazione giovanile. La quota di contratti trasformati a tempo indeterminato si è aggirata attorno al 55 per cento. La legge è stata utilizzata dalle aziende in misura consistente - dal 1985 al 1998 è stato sfiorato il mezzo milione di avviamenti - tuttavia negli ultimi anni ha perso un po' di smalto. Il maggiore utilizzo è stato riscontrato nel biennio 1988-1989 con una media di oltre 61.000 avviamenti. Nel 1993 siamo già sotto le 18.000 unità. Nei tre anni successivi si instaura una tendenza espansiva, che si interrompe nel 1997. I primi sette mesi del 1999 hanno confermato la fase di regresso. Rispetto ai primi sette mesi del 1998 è stata registrata una flessione del 15,8 per cento. Per le "altre persone in cerca di lavoro", ovvero coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, il calo è apparso più contenuto, ma comunque significativo: 6 per cento. Le persone in cerca di occupazione possono diminuire entrando nelle "non forze di lavoro" anche per motivi legati allo scoraggiamento, cosa questa certamente non positiva. Sulla base dei risultati delle due rilevazioni di gennaio ed aprile ci sentiamo tuttavia di affermare che la flessione non è prevalentemente dovuta a questa causa. Questa affermazione trova un certo fondamento nell'ampio calo (-15,6 per cento) manifestato dai cosiddetti disoccupati "pigri" ovvero le persone che pur dichiarandosi alla ricerca di un lavoro non hanno soddisfatto i criteri, abbastanza rigidi, richiesti da Eurostat per essere definiti in cerca di un lavoro. Questo atteggiamento, da noi definito di "pigrizia", può discendere da un bisogno di lavoro relativo, tipico di chi vive in famiglie economicamente floride, ma può anche essere il frutto dello scoraggiamento o disincanto che può cogliere chi cerca invano un lavoro per molto tempo. Oltre alla diminuzione di chi cerca un lavoro non attivamente, va segnalato il calo del 2,9 per cento delle non forze di lavoro non disponibili a lavorare. L'altra faccia del fenomeno della disoccupazione è rappresentata dalle difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non solo specializzata, ma anche da adibire a mansioni reputate faticose o per lo meno non consone al titolo di studio. Per fare fronte a questi problemi talune aziende ricorrono a manodopera importandola da altre regioni oppure dall'estero. L'occupazione "ufficiale" extracomunitaria alle dipendenze, secondo gli ultimi dati Inps disponibili elaborati da Istat relativi al 1995, si articolava in Emilia-Romagna su poco più di 18.000 persone, rispetto alle circa 14.000 del 1991. Il flusso di avviamenti registrati nel triennio 1996-1998 dagli Uffici del lavoro, pari rispettivamente a circa 18.000, 24.000 e 25.000 unità ci dice che il fenomeno è in ulteriore espansione. I primi mesi del 1999 hanno consolidato questa tendenza. Nel primo semestre sono stati registrati 15.484 avviamenti rispetto ai 13.566 dello stesso periodo del 1998. In aumento è risultata anche la consistenza degli iscritti nelle liste di collocamento passati dai 15.602 del primo semestre 1998 ai 16.415 della prima metà del 1999. Un ulteriore testimonianza della crescente penetrazione di manodopera extracomunitaria viene dalle rilevazioni effettuate dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna sui libri paga delle imprese associate. A fine 1989 la percentuale di dipendenti extracomunitari era pari allo 0,89 per cento. A fine 1995 la percentuale sale al 3,11 per cento per arrivare al 4,78 per cento di fine 1998, con una punta del 10 per cento relativa all'industria delle costruzioni.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 1998-1999 è stata caratterizzata da un andamento climatico non sempre favorevole, vedi gli episodi negativi rappresentati, nella tarda primavera, da grandinate e tempeste di vento che in alcune zone hanno compromesso i raccolti. L'estate è apparsa abbastanza povera di precipitazioni, costringendo gli agricoltori a ricorrere alle irrigazioni di soccorso. Per l'importante coltura della barbabietola da zucchero si prevedono rese soddisfacenti sia come quantità che grado polarimetrico. Sono emerse non poche tensioni in tema di conferimento del prodotto agli zuccherifici, in quanto questi ultimi hanno bloccato unilateralmente in alcuni casi la ricezione delle bietole, nel timore di superare le quote di zucchero producibile. Dal lato delle quotazioni dovrebbe registrarsi un lieve ridimensionamento rispetto al 1998. Per la vite da vino, le prime indicazioni parlano di rese soddisfacenti coniugate ad un buon livello qualitativo. Dal lato mercantile, le prime valutazioni non lasciano spazio all'ottimismo. L'indice generale nazionale dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli venduti dagli agricoltori ha registrato nei primi cinque mesi del 1999 un calo medio dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Le prime valutazioni espresse a livello regionale parlano di forti flessioni per frumento e foraggere. Per pesche, albicocche e susine in particolare le quotazioni spuntate dai produttori sono state giudicate insoddisfacenti. Per le mele non si profila una grande campagna. Meglio dovrebbero andare le pere anche in ragione del previsto calo produttivo. Nel settore zootecnico, si lamenta la pesantezza delle quotazioni nei comparti bovino, cunicolo e, soprattutto, suino. Anche le uova hanno risentito di quotazioni in calo. L'effetto diossina ha prodotto qualche iniziale turbativa sul mercato del pollame, poi rientrata. Secondo un'indagine

della Coldiretti provinciale di Bologna solo un consumatore su cinque ha ridotto o eliminato i consumi di pollo e altri prodotti interessati. Nel comparto del latte continuano le tensioni legate alle multe per chi ha superato le quote attribuite. Nel corso dell'estate sono pervenute le multe relative alle annate lattiere 1995-96 e 1996-97 e con esse è ripresa la protesta dei produttori. Il mercato del Parmigiano - Reggiano è stato caratterizzato da quotazioni piuttosto basse, che hanno penalizzato pesantemente i produttori. Solo verso la fine di agosto c'è stata una certa ripresa che potrebbe preludere ad una inversione di tendenza.

In estrema sintesi, il recupero produttivo dovrebbe coniugarsi ad una situazione mercantile ancora insoddisfacente, determinando un valore complessivo della produzione lorda vendibile che non dovrebbe discostarsi dal deludente risultato della precedente annata agraria.

In tema di export, i primi tre mesi del 1999 hanno riservato un buon andamento, in contro tendenza con il risultato generale. Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, pari a 325 miliardi e mezzo di lire, sono aumentate del 16,6 per cento rispetto al primo trimestre del 1998, a fronte del calo complessivo del 3 per cento.

I primi dati sull'occupazione - si tratta della serie revisionata - relativi ai primi quattro mesi del 1999 dicono che in Emilia-Romagna c'è stato un calo dell'occupazione pari all'1,9 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. La componente alle dipendenze - meno numerosa rispetto a quella indipendente - ha accusato una flessione del 9,8 per cento rispetto all'aumento dell'1,5 per cento di quella autonoma. Se guardiamo ai flussi di avviamenti riscontrati nei primi sei mesi del 1999 dagli Uffici del lavoro, possiamo evincere una crescita del 6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Come si può vedere, siamo in presenza di un dato in contro tendenza con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro relativamente agli occupati alle dipendenze. Bisogna tuttavia tenere conto, al di là della diversità dei periodi considerati, della diversa natura delle due statistiche e del fatto che la stessa persona può dare corso a più di un avviamento nel corso dell'anno.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 1999 è stato registrato un saldo negativo, fra iscrizioni e cancellazioni, pari a 1.066 imprese rispetto al pesante passivo di 4.430 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1998. La consistenza delle imprese a fine giugno è stata di 90.608 unità, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto a giugno 1998.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi quattro mesi del 1999, hanno registrato una flessione delle quantità di pescato introdotte nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna e un contestuale calo degli importi realizzati. Questo andamento ha risentito del fermo bellico conseguente al ritrovamento di bombe inesplose in Adriatico, a seguito della guerra fra l'Alleanza atlantica e la Federazione jugoslava. I pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno accusato un calo del 15,4 per cento. Per il pesce azzurro la flessione è stata pari al 22,4 per cento. Nelle altre specie vanno annotate le diminuzioni superiori alla media di cefali e spigole. Per i molluschi è stato rilevato un calo del 20,2 per cento. Se si escludono i moscardini, i cui quantitativi sono generalmente limitati, tutte le altre specie hanno accusato flessioni apparse particolarmente ampie per cozze a calamari. I crostacei hanno fatto registrare la diminuzione più contenuta pari al 10,1 per cento. Alla ripresa dei gamberi e mazzancolle si sono contrapposte i sensibili cali di scampi e canocchie.

Dal punto di vista mercantile, è stata rilevata una certa vivacità delle quotazioni salite mediamente del 4,8 per cento. Gli aumenti più consistenti hanno riguardato i pesci cresciuti del 22,2 per cento. Gran parte di questo andamento è stato determinato dalla ripresa dei prezzi del pesce azzurro aumentato mediamente del 22,9 per cento. Per le alici, ad esempio, il prezzo medio al kg è risultato pari a 1.796 lire contro le 1.631 dei primi quattro mesi del 1998. Per le sarde i prezzi sono passati da 879 a 1.210 lire. Nelle altre varietà le quotazioni sono invece apparse generalmente cedenti, fatta eccezione per le spigole, i pagelli e le rane pescatrici. I prezzi medi dei molluschi sono diminuiti del 22,8 per cento per effetto dei forti cali subiti dalle vongole. Per i crostacei, che costituiscono la voce a più alto valore aggiunto del pescato, è stato invece rilevato un aumento del 4 per cento, determinato dalla vivacità delle quotazioni degli scampi, a fronte della flessione subita dalle canocchie. La ripresa dei prezzi è riuscita solo parzialmente ad attutire gli effetti della flessione delle quantità immesse. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a poco meno di venti miliardi di lire, vale a dire il 12,1 per cento in meno rispetto ai primi quattro mesi del 1998. Come dire che la nostra pesca ha vissuto un periodo estremamente negativo.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato da un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 11 imprese rispetto all'attivo di 17 riscontrato nel primo semestre del 1998. La compagnia imprenditoriale si è articolata a fine giugno 1999, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.505 imprese attive, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione in essere a fine giugno 1998.

6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Più di 67.000 unità locali, circa 462.000 addetti, oltre 58.000 imprese, quasi 39.700 miliardi di lire di valore aggiunto nel 1996, equivalenti al 25,5 per cento del totale regionale, e circa 48.000 miliardi di lire di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di primo piano nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola.

L'industria manifatturiera emiliano - romagnola ha vissuto una fase moderatamente recessiva fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, per poi riprendersi dalla primavera con apprezzabili ritmi di crescita fino a inizio 1998. Dalla primavera seguente è subentrata una fase di progressivo rallentamento, che si è protratta fino al primo semestre del 1999.

Al moderato incremento produttivo dello 0,6 per cento riscontrato nei primi sei mesi, si è associato un analogo andamento del fatturato, cresciuto di appena l'1,5 per cento, vale a dire negli stessi termini dell'inflazione tendenziale di giugno. Il basso profilo delle vendite - nei primi sei mesi del 1998 l'aumento era stato del 7,1 per cento - è stato in gran parte determinato dalla stasi dei prezzi alla produzione aumentati di appena lo 0,1 per cento. I listini esteri sono cresciuti dello 0,5 per cento a fronte della stazionarietà di quelli interni. Questo andamento, in linea con la tendenza nazionale, è testimone della necessità di mantenere le quote di mercato anche a costo di diminuire i profitti.

Alla scarsa intonazione del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 1999 si sono chiusi con una crescita complessiva pari al 2,3 per cento, inferiore di circa quattro punti percentuali alla crescita osservata nel primo semestre del 1998. Il mercato interno ha fatto registrare un aumento del 2,1 per cento, rispetto alla crescita del 6,4 per cento dei primi sei mesi del 1998. La domanda estera ha riservato un aumento un po' più sostenuto, pari al 2,9 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un ridimensionamento della crescita rispetto al primo semestre del 1998. Il rallentamento della domanda estera è stato confermato dai dati sulle esportazioni raccolti dall'Istat. Al calo rilevato nel quarto trimestre del 1998 è seguita una nuova diminuzione nei primi tre mesi del 1999, pari al 3,5 per cento, in linea con l'andamento della maggioranza delle regioni italiane.

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 32,9 per cento, confermando i livelli della prima metà del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 9,5 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione migliore rispetto alla prima metà del 1998, che può probabilmente essere collegata alla minore pressione della domanda. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende, in misura ancora più ampia rispetto ai primi sei mesi del 1998.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha oltrepassato i tre mesi, confermando quanto emerso nella prima metà del 1998.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali. Il lieve aumento della quota di esuberi è stato bilanciato dalla crescita delle aziende che hanno giudicato scarse le giacenze.

L'occupazione è aumentata mediamente del 2,1 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari. Nella prima parte del 1998 l'incremento risultò tuttavia più contenuto. La statistica sulle forze di lavoro, non confrontabile con le indagini congiunturali, ha registrato secondo i dati revisionati, nel periodo gennaio - aprile, una crescita media dell'industria in senso stretto - equivale alle attività manifatturiere ed energetiche - pari al 2,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 11.000 addetti, in gran parte alle dipendenze.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in aumento. Nei primi otto mesi del 1999 le ore autorizzate sono ammontate a 2.171.311, vale a dire il 37,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. L'utilizzo degli interventi straordinari è invece apparso in forte regresso: nei primi otto mesi è stata registrata una flessione pari al 58,9 per cento. Nel primo semestre del 1999 le relative istanze di richiesta hanno riguardato 48 unità locali rispetto alle 68 del primo semestre 1998. I lavoratori sospesi sono rimasti pressoché stabili (da 1.428 a 1.407) mentre è lievemente aumentato il numero degli esuberi (da 599 a 666).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese siamo di fronte a numeri moderatamente negativi. A fine giugno 1999 sono risultate iscritte 58.501 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1998. Il saldo fra le imprese iscritte e cessate nel primo semestre del 1999 è risultato negativo per 130 imprese, rispetto al passivo di 41 imprese rilevato nel primo semestre del 1998. La crescita rilevata nel secondo trimestre ha bilanciato solo parzialmente la flessione accusata nei primi tre mesi.

La lieve diminuzione della consistenza delle imprese è stata determinata dalle flessioni subite dalle società di persone e dalle ditte individuali, solo parzialmente compensate dal nuovo, ampio incremento (3,4 per cento) palesato dalle società di capitale. L'affermazione di questa forma societaria è un fenomeno di lunga data che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'indagine relativa al primo semestre del 1999 ha rilevato nuovi segnali di miglioramento del quadro congiunturale.

Ogni classe dimensionale ha evidenziato chiari segnali di recupero, con una intensità piuttosto accentuata nelle imprese più grandi. E' inoltre migliorato lo stato di salute aziendale e anche in questo caso sono state le imprese di più ampie dimensioni a mostrare i progressi più evidenti. Appena il 7 per cento delle imprese lo ha giudicato in peggioramento rispetto al 22 per cento che invece lo ha visto migliorare.

Le commesse acquisite sono risultate prevalentemente in aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto dalla prima metà del 1998. Anche in questo caso sono state le imprese più grandi a manifestare i risultati migliori. Questo dato si è associato alla tendenza negativa che ha interessato gli importi aggiudicati per lavori pubblici in Emilia-Romagna nel primo semestre del 1999. La spiegazione di questa discrepanza dipende dal forte miglioramento delle imprese che agiscono in un ambito territoriale molto più ampio rispetto a quello locale. Se la sfera d'influenza si restringe, diminuisce l'intensità della crescita fino a raggiungere valori negativi per chi realizza la produzione sul solo mercato locale.

La tendenza ad investire è apparsa positiva. Il 36 per cento delle imprese ha dichiarato aumenti contro il 7 per cento che al contrario li ha diminuiti. Gli aumenti più significativi sono stati riscontrati negli investimenti in hardware e macchinari e attrezzature da cantiere.

Tra i problemi incontrati nel semestre il più evidente è stato rappresentato dal reperimento di manodopera, giudicato difficile dal 46 per cento delle imprese. Da sottolineare inoltre che oltre il 91 per cento delle imprese non ha dichiarato appesantimenti del costo del lavoro - l'introduzione dell'Irap ne è in parte causa - e che l'86 per cento è ricorso al credito senza problemi.

Per quanto concerne l'occupazione, la prima metà del 1999 ha riservato un andamento positivo che sembra andare al di là del fenomeno della stagionalità. Le assunzioni rilevate nelle 170 imprese del campione sono risultate 3.238 contro 2.250 cessazioni.

Per quanto concerne le prospettive, il clima è risultato improntato all'ottimismo, sia sul breve che sul medio termine.

Per l'occupazione, le previsioni relative al secondo semestre del 1999 mostrano piena coerenza con le dichiarazioni su produzione e prospettive di mercato. Le imprese prevedono in maggioranza stabilità oppure incrementi che dovrebbero interessare in particolare gli operai e gli impiegati tecnici.

La tendenza dell'occupazione emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat è risultata, secondo i dati revisionati, meno positiva rispetto a quanto rilevato dall'indagine congiunturale del primo semestre. Questa differenza si può ascrivere alla diversa natura delle due indagini. Quella Istat rileva le famiglie presenti nel territorio, quella Unioncamere-Quesco rileva l'impresa in quanto tale comprendendo di conseguenza anche i flussi di manodopera dislocata in cantieri operanti fuori regione. Nel periodo gennaio - aprile l'indagine Istat ha stimato in Emilia-Romagna circa 103.000 occupati, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti. Questo andamento è stato determinato da flessioni riscontrate sia a gennaio che ad aprile. Dal lato della posizione professionale, è stata la componente dei dipendenti a determinare il calo complessivo, a fronte dell'aumento del 9,4 per cento degli indipendenti. L'aumento dell'occupazione autonoma si è associato al forte incremento della consistenza della compagnie imprenditoriale. A fine giugno 1999 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 47.734, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo. Il surplus di 1.189 imprese ha migliorato il già ampio attivo dei primi sei mesi del 1998. Ad un primo trimestre all'insegna del pareggio fra iscrizioni e cessazioni, ne è seguito un secondo estremamente vivace.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sette mesi del 1999 a 94.420 ore autorizzate, vale a dire il 14,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Per quanto negativo, questo dato va tuttavia rapportato alla consistenza degli addetti alle dipendenze pari nello scorso aprile a circa 53.000 unità. Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece diminuiti considerevolmente (-72,5 per cento), consolidando la tendenza in atto. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi otto mesi del 1999 sono state registrate 1.296.539 ore autorizzate, con un aumento del 22,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998 .

8. COMMERCIO INTERNO

La tendenza emersa nei primi sei mesi del 1999 dalle indagini congiunturali effettuate nella provincia di Bologna dalla Camera di commercio, è risultata sostanzialmente negativa.

L'andamento congiunturale del commercio al dettaglio viene analizzato, separando gli esercizi con meno di dieci addetti da quelli con dieci addetti ed oltre.

Nei piccoli negozi i primi sei mesi del 1999 si sono chiusi negativamente. I giudizi di calo delle vendite sono prevalse nettamente su quelli di aumento, in linea con l'appesantimento delle giacenze dei prodotti destinati alla vendita. E' stata confermata nella sostanza la già negativa situazione del primo semestre del 1998. I prezzi di vendita hanno risentito dell'accelerazione di quelli d'acquisto. I relativi giudizi di aumento sono risultati ampiamente superiori a quelli

evidenziati nei primi sei mesi del 1998. Il costo del personale è stato giudicato in appesantimento dal 41 per cento degli esercizi. Tra le difficoltà incontrate nella prima metà del 1999 si segnala la debolezza della domanda, anche se in termini meno accentuati rispetto alla prima parte del 1998. Segue la nuova concorrenza. Abbastanza sentiti i problemi legati alle limitazioni del traffico denunciati dal 15 per cento del campione, in sostanziale linea con la situazione dei primi sei mesi del 1998.

Negli esercizi al dettaglio con almeno dieci addetti, che comprendono parte della grande distribuzione bolognese, le vendite sono state giudicate in aumento in misura lievemente superiore a chi, al contrario, ha dichiarato diminuzioni. In sostanza è stato registrato un sostanziale "pareggio" che deve essere letto in chiave negativa, se si considera che nei primi sei mesi del 1998 la percentuale di aumenti delle vendite era risultata decisamente più ampia rispetto alle dichiarazioni di calo. Nel contempo le giacenze di magazzino sono state giudicate in esubero da una percentuale più ampia di esercizi. I prezzi di vendita sono aumentati in misura più contenuta rispetto a quanto rilevato nel primo semestre del 1998, in linea con il contestuale raffreddamento di quelli di acquisto. Questo andamento, in contro tendenza con quanto emerso nella piccola distribuzione, può dipendere dal maggiore potere contrattuale che la grande distribuzione commerciale può esercitare nei confronti dei fornitori. Il 45 per cento del campione ha dichiarato in crescita il costo del personale rispetto al 38 per cento dei primi sei mesi del 1998. Tra le difficoltà più segnalate ha prevalso nettamente la "domanda debole" e ciò può essere messo in relazione alla netta diminuzione della percentuale di esercizi che hanno dichiarato aumenti nelle vendite, risultata pari al 34 per cento del campione rispetto al 47 per cento del primo semestre del 1998. La "nuova concorrenza" occupa la seconda posizione, con una quota del 25 per cento, nella stessa misura del passato. I "limiti al traffico" sono stati denunciati da appena il 4 per cento del campione (era il 6 per cento un anno prima), anche in ragione della disponibilità di parcheggi che contraddistingue gran parte della grande distribuzione.

Per quanto concerne le previsioni di vendita per i sei mesi successivi al primo semestre del 1999, i piccoli esercizi fino a nove addetti manifestano pessimismo. Previsioni positive sono state invece espresse dalla grande distribuzione: il 52 per cento del campione ha previsto di incrementare le vendite rispetto al 14 per cento che ha invece prospettato diminuzioni.

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, secondo la serie revisionata delle rilevazioni sulle forze di lavoro è cresciuta, tra gennaio e aprile, dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Nel Paese è stato riscontrato un aumento lievemente superiore pari all'1,8, equivalente in termini assoluti, a circa 59.000 persone. La crescita riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla componente alle dipendenze che ha annullato la flessione del 4,5 per cento manifestata dagli indipendenti.

La diminuzione della componente autonoma, pari a circa 8.000 persone, si è associata alla flessione delle imprese riscontrata nell'apposito Registro delle imprese nei primi sei mesi del 1999. A fine giugno 1999 sono risultate iscritte 98.214 imprese rispetto alle 99.477 dello stesso mese del 1998. I settori che annoverano gran parte del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, ma esclusa la vendita di auto, hanno accusato il calo più vistoso pari al 2,5 per cento, equivalente a 1.262 imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'intero settore commerciale, compresi gli intermediari, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, nel primo semestre del 1999 è risultato negativo per un totale di 854 imprese, in misura assai più rilevante rispetto al passivo di 493 imprese dei primi sei mesi del 1998.

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dei primi sei mesi del 1999 hanno evidenziato una situazione negativa che ha confermato i cattivi risultati conseguiti sul finire del 1998. Anche l'Emilia-Romagna, al pari di altre regioni, ha risentito del rallentamento del commercio internazionale dovuto alle varie crisi economico-finanziarie che hanno investito via via Russia, Asia e continente latino americano. Dai quasi 25.000 miliardi di lire di export dei primi sei mesi del 1998 si è passati ai 24.453 miliardi della prima metà del 1999, per un decremento percentuale del 2,1 per cento, a fronte della flessione del 6,2 per cento riscontrata nel Paese. Se guardiamo all'ambito Centro - Settentrionale, si può evincere che l'Emilia-Romagna è stata tra le regioni che ha tuttavia meglio resistito alla avversa congiuntura. Il Piemonte, ad esempio, ha accusato una flessione dell'8,3 per cento, la Lombardia dell'8,5 per cento, la Liguria del 9,4 per cento, la Toscana del 5,4 per cento, fino ad arrivare al "crollo" del 21,3 per cento delle Marche. Gli unici aumenti, in ambito Centro - Settentrionale sono stati rilevati nel Lazio (3,6 per cento) e nel Trentino - Alto Adige (0,4 per cento).

10. TURISMO

I primi dati parziali, oltre che provvisori, sulla stagione turistica riguardano alcune province e vanno valutati, con la dovuta cautela, esclusivamente come linea di tendenza.

In provincia di Rimini, nei primi sette mesi del 1999 sono stati rilevati nelle strutture alberghiere 1.366.662 arrivi, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Le presenze sono ammontate a 7.608.552, con un lieve aumento dello 0,2 per cento rispetto ai primi sette mesi del 1998. Il concorso delle due componenti, italiana e straniera, è risultato piuttosto differenziato. Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono cresciuti del 5,7 per cento rispetto al

modesto incremento dello 0,3 per cento riscontrato per gli stranieri. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è aumentata dell'1,5 per cento, a fronte della flessione del 3,4 per cento accusata dagli stranieri. Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere che in termini di arrivi gli aumenti sono stati generalizzati, spaziando dal 2,4 per cento di Riccione al 7,2 per cento di Misano Adriatico. Dal lato delle presenze sono apparsi in aumento Rimini (1,2 per cento) e Misano Adriatico (1,7 per cento). Per Bellaria-Igea Marina e Cattolica si può parlare di sostanziale tenuta. Riccione ha invece accusato un calo del 2 per cento.

In provincia di Ravenna nei primi otto mesi del 1999 sono stati registrati 818.075 arrivi con un incremento del 2 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1998. Le presenze sono risultate nel complesso degli esercizi 5.740.624, vale a dire l'1 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 1998. Questo discreto risultato è stato principalmente determinato dalla componente straniera, le cui presenze sono salite dell'1,7 per cento rispetto al moderato aumento dello 0,8 per cento degli italiani. Tra le nazionalità più rappresentate è da sottolineare l'aumento del 7,4 per cento delle presenze tedesche e la forte ripresa di belgi, inglesi e svedesi. In vistoso calo sono apparse alcune provenienze dall'Est Europa, come ad esempio russi, polacchi, cechi e sloveni. Altre flessioni di una certa rilevanza sono state inoltre riscontrate per finlandesi, greci, irlandesi, portoghesi, islandesi e svizzeri. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno incrementato le presenze del 3,6 per cento, a fronte della flessione del 2,3 per cento accusata dalle altre strutture ricettive. Tra le varie località dell'entroterra della provincia di Ravenna, si segnalano gli importanti aumenti delle presenze di Ravenna centro, Riolo Terme e Faenza. Ampie flessioni sono state invece rilevate a Brisighella e Casola Valsenio. Cervia e Ravenna mare, che costituiscono il nerbo dell'offerta turistica ravennate, hanno registrato andamenti differenziati. La prima ha visto scendere le presenze del 3,1 per cento, la seconda le ha aumentate del 6,3 per cento.

In provincia di Ferrara i primi parziali dati riferiti al periodo gennaio - giugno hanno registrato una moderata crescita degli arrivi (3 per cento) e un apprezzabile incremento delle presenze (5,2 per cento). I lidi di Comacchio, nei quali si concentra il grosso dell'offerta turistica ferrarese, hanno incrementato gli arrivi dello 0,9 per cento e le presenze del 2 per cento. Nel comune di Ferrara sono risultati in aumento sia gli arrivi che le presenze, quest'ultime salite del 21,8 per cento.

In estrema sintesi i primi parziali dati riferiti a tre importanti province mostrano una tendenza positiva, che è tutta da verificare alla luce dell'andamento del periodo estivo appena concluso, giudicato da alcuni operatori poco soddisfacente.

11. TRASPORTI

11. 1 Trasporti stradali

L'andamento congiunturale regionale del settore dell'autotrasporto merci emiliano - romagnolo viene desunto, in termini di tendenza, sulla base dell'indagine congiunturale effettuata dalla Camera di commercio di Bologna in ambito provinciale.

Nei primi sei mesi del 1999 è stato rilevato un moderato ridimensionamento dell'attività svolta nei confronti dello stesso semestre del 1998.

I giudizi di calo dell'attività svolta hanno infatti prevalso su quelli orientati alla crescita, interrompendo la tendenza moderatamente espansiva in atto dalla primavera del 1997.

Tra le difficoltà incontrate nel semestre occupano il posto più rilevante l'aumento dei costi - è stato dichiarato da un terzo del campione - e le basse tariffe denunciate da un quarto delle imprese. Da segnalare che il 4 per cento del campione ha lamentato la mancanza di autisti.

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in calo. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 1999 è stata pari a 18.132 unità, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1998.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate nei primi sei mesi del 1999 è risultato negativo per 210 unità, rispetto al passivo di 227 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1998.

Le previsioni espresse dagli autotrasportatori per i mesi successivi al primo trimestre del 1998 sono improntate ad un cauto ottimismo.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, è stato caratterizzato da un nuovo incremento dei traffici, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da lunga data.

Secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b. nei primi otto mesi del 1999 sono stati movimentati 2.256.956 passeggeri, con un aumento del 17,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. L'aumento più vistoso è stato registrato per i passeggeri trasportati sui voli internazionali di linea, cresciuti del 26,5 per cento,

rispetto all'aumento del 7,5 per cento riscontrato per le linee interne. Per i voli charter, che rivestono un ruolo marginale rispetto ai voli di linea, la crescita del movimento passeggeri è risultata pari al 17,2 per cento.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 40.347, vale a dire il 23,2 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 1998. I voli di linea sono aumentati del 29 per cento, superando largamente l'incremento di quelli charter. Buono anche l'incremento dell'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti ecc.), cresciuta del 10,7 per cento. Per le merci movimentate si è saliti da 13.420.111 kg a 13.750.110 kg., per un incremento percentuale pari al 2,5 per cento. In forte diminuzione è risultata la posta passata da poco più di 3.050.658 kg a 1.833.133 kg, per un decremento percentuale pari al 39,9 per cento.

L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi otto mesi del 1999 in termini sostanzialmente negativi. Nonostante l'aumento dei charters movimentati, passati da 1.774 a 1.837, è stata riscontrata una flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari al 16 per cento. In calo del 24,2 per cento è apparsa anche la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione delle merci imbarcate pari al 38 per cento. Sul negativo andamento del traffico passeggeri hanno inciso i forti cali di russi (-61,9 per cento), belgi (-23,2) finlandesi (-9,1) e norvegesi. Per quest'ultimi non è stato rilevato alcun volo, dopo i 3.090 passeggeri movimentati nei primi otto mesi del 1998. Non sono tuttavia mancati gli aumenti degni di nota, come nel caso degli inglesi, saliti da 30.794 a 53.104, degli ucraini (da 2.207 a 4.263) degli olandesi, degli svedesi e dei lussemburghesi.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi sette mesi del 1999 sono stati movimentati 763 aeromobili fra voli di linea e voli charters – i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 236 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo si è coniugato alla sensibile crescita dei passeggeri movimentati passati da 8.093 a 11.258, per un aumento percentuale pari al 39,1 per cento. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 542 contro i 116 del gennaio – luglio 1998. Le merci movimentate sono ammontate a 2.712 tonnellate, quasi il doppio del quantitativo dei primi sette mesi del 1998.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma i primi sei mesi del 1999 sono stati caratterizzati dalla crescita dei passeggeri movimentati passati da 14.567 a 15.132, per un aumento percentuale pari al 3,9 per cento. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 6.702, vale a dire il 13,7 per cento in meno rispetto al primo semestre del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso per lavori per sedici giorni.

11. 3 Trasporti portuali

La tendenza emersa nei trasporti portuali dello scalo ravennate nei primi otto mesi del 1999 è risultata di segno negativo. Se si eccettuano marzo e agosto, tutti gli altri mesi hanno accusato cali tendenziali compresi fra lo 0,7 per cento di febbraio e il 20,1 per cento di aprile. Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a poco più di 14.200.000 tonnellate, con una flessione del 5,6 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1998, equivalente, in termini assoluti, a circa 849.000 tonnellate. La diminuzione, avvenuta in un contesto di rallentamento del commercio internazionale, è stata principalmente dovuta alla flessione del 19 per cento accusata dai prodotti petroliferi, che non incidono particolarmente sull'economia portuale. Più in particolare è stato l'olio combustibile a subire il calo più accentuato. Per quanto concerne le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stata rilevata una sostanziale tenuta. Questo andamento è da attribuire a comportamenti abbastanza differenziati delle varie voci merceologiche. Segni ampiamente negativi sono stati riscontrati per i prodotti metallurgici, soprattutto coils (circa 353.000 tonnellate in meno), il legname, i concimi solidi, le derrate alimentari e la voce "merci varie". Di contro sono aumentati considerevolmente (77,3 per cento) i prodotti agricoli, per effetto del notevole aumento del frumento e del mais, e i prodotti chimici solidi (76,5 per cento). In forte ripresa è inoltre apparso il gruppo dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che si è valso soprattutto del sensibile incremento di sabbia, ghiaia, argilla e scorie destinate alle industrie ceramiche e all'edilizia. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 1999 si sono chiusi con una moderata crescita, dopo un inizio d'anno non certo brillante. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 115.797 a 116.532. In termini di merci movimentate è stato superato 1.183.000 tonnellate contro 1.150.000 circa dei primi otto mesi del 1998. Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono aumentate del 7,7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 90 per cento dei traffici - si è passati da 24.330 a 26.215.

Il movimento marittimo non si è allineato al negativo andamento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 1999 sono arrivati 2.999 bastimenti rispetto ai 2.950 dello stesso periodo del 1998. I mercantili partiti sono saliti da 2.932 a 3.022. Da sottolineare l'aumento del 2,5 per cento delle navi estere arrivate, a fronte della sostanziale stazionarietà registrata per i bastimenti nazionali. In termini di stazza netta dell'intero movimento marittimo è stata riscontrata una crescita del 2,3 per cento. Questo andamento, coniugato alla crescita dei bastimenti attraccati e salpati, ha avuto come risultato la lieve diminuzione della stazza netta per bastimento, cosa questa che si può spiegare con la diminuzione dei prodotti petroliferi, con probabile conseguente minore afflusso di navi di grossa stazza quali le petroliere.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è apparso in forte crescita, essendo salito dalle 2.932 unità dei primi otto mesi del 1998 alle 5.019 dello stesso periodo del 1999, per un incremento percentuale pari al 71,2 per cento.

11.4 Trasporti ferroviari

I trasporti ferroviari hanno con tutta probabilità risentito del rallentamento del ciclo economico. Secondo i dati forniti dalle Ferrovie dello Stato, nei primi otto mesi del 1999 i trasporti merci effettuati su carro sono ammontati a 6.637.816 tonnellate con un decremento dell'8,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998.

12. CREDITO

I dati ufficiali di Bankitalia relativi al mese di marzo 1999 hanno evidenziato nelle banche con raccolta a breve termine dislocate in Emilia-Romagna una evoluzione tendenziale degli impieghi bancari piuttosto sostenuta, pari al 13,8 per cento, che ha consolidato la tendenza espansiva emersa nel 1998. Se guardiamo alla classificazione territoriale delle banche sono stati gli istituti a diffusione interregionale e provinciale a mostrare gli aumenti più sostenuti. Dal lato della clientela, i prestiti concessi alle attività produttive sono risultati in forte crescita, sottintendendo una ripresa della congiuntura forse più ampia di quanto può trasparire dagli indicatori reali. Non è nemmeno da trascurare l'evoluzione delle famiglie cosiddette "consumatrici", pari al 24,7 per cento, in buona parte determinata dall'accensione di mutui per l'acquisto di immobili o per ristrutturazioni. Le prime valutazioni relative alla situazione di fine giugno parlano di un trend ancora espansivo, soprattutto per quanto concerne il credito a breve termine, sul quale operano prevalentemente le imprese. Nel segmento a medio/lungo termine si segnala nuovamente la vivacità della domanda di mutui destinati all'acquisto e/o ristrutturazione delle abitazioni. Da sottolineare la ripresa dei finanziamenti all'import - export.

Alla buona disposizione degli impieghi non si è associato un analogo andamento per i depositi, scesi tendenzialmente a marzo del 2,2 per cento nelle banche con raccolta a breve termine. E' dal marzo del 1997 che siamo in presenza di decrementi tendenziali. Se si escludono gli istituti che agiscono in ambito squisitamente locale tutti gli altri hanno registrato cali o, nella migliore delle ipotesi, stazionarietà. Il rapporto impieghi - depositi è salito al 157,6 per cento, raggiungendo il livello più elevato degli ultimi cinque anni.

Per quanto riguarda i tassi di interesse, secondo i dati ufficiali di Bankitalia, a marzo i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa sono scesi al 5,69 per cento rispetto all'8,24 per cento di un anno prima. Lo stesso è avvenuto per le operazioni a revoca i cui tassi sono passati nell'arco di un anno dal 9,26 al 6,69 per cento. Nel contempo sono diminuiti i tassi passivi nominali sui depositi scesi dal 3,89 all'1,88 per cento.

Dal mese di maggio si è tuttavia instaurata una inversione di tendenza. Il tasso euribor attestato a maggio al 2,61 per cento è cresciuto nel corso dei mesi successivi fino ad arrivare al 2,73 per cento di agosto. Più accentuato è apparso l'appesantimento degli irs a cinque e dieci anni. Il primo è passato dal 3,50 al 4,68 per cento, il secondo dal 4,40 al 5,40 per cento. Per quanto concerne i tassi medi sui mutui concessi alle famiglie è stato registrato, fra la fine del 1998 e il luglio del 1999, un calo prossimo al punto percentuale. In agosto la tendenza regressiva si è invertita come riflesso della ripresa dei tassi di mercato a cinque e dieci anni. I tassi passivi si sono ridotti costantemente. A fine marzo 1999 quelli nominali sui depositi si sono attestati all'1,88 per cento, toccando il più basso rendimento degli ultimi anni. Per i soli conti correnti si è scesi ancora più in basso all'1,48 per cento.

Un ulteriore contributo all'analisi dell'evoluzione dei tassi d'interesse è offerto dai tassi decadali rilevati in un campione di banche dell'Emilia-Romagna.

I dati relativi ai tassi attivi in lire applicati alla clientela ordinaria residente hanno registrato nella prima decade di settembre un tasso pari al 5,21 per cento rispetto al 6,05 per cento della prima decade di gennaio e 5,60 per cento di inizio aprile. Per quanto riguarda il tasso medio sugli impieghi a medio e lungo termine si è passati dal 6,63 per cento di fine gennaio al 5,37 per cento di fine agosto. Per quanto concerne i tassi passivi, quello medio sui depositi in lire è sceso nella prima decade di settembre all'1,13 per cento rispetto all'1,59 per cento dell'ultima decade di gennaio. Se confrontiamo il tasso attivo in lire applicato alla clientela ordinaria dal campione di banche dell'Emilia-Romagna con il corrispondente valore nazionale, si può evincere che le condizioni proposte dalle banche della regione sono risultate lievemente più vantaggiose rispetto a quelle nazionali. La forbice è praticamente costante, anche se si è un po' ridotta nel corso degli ultimi mesi. Dalla seconda metà di luglio del 1999 lo *spread* è sceso sotto i 0,10 punti percentuali, arrivando a inizio settembre ad un risicato margine di 0,01 punti percentuali.

Il trattamento di "favore" che le banche emiliano - romagnole riservano alla propria clientela può dipendere dalla minore rischiosità della clientela. Le sofferenze a fine marzo 1999 sono ammontate a 6.161 miliardi di lire, vale a dire il 6,2 per cento in meno (+1,1 per cento in più nel Paese) rispetto allo stesso mese del 1998. In rapporto agli impieghi bancari è emersa una percentuale del 4,7 per cento rispetto all'8,8 per cento nazionale.

A fine marzo 1999 sono risultati operativi in Emilia-Romagna 2.621 sportelli bancari rispetto ai 2.510 dello stesso periodo del 1998. La diffusione delle banche è così continuata. A fine marzo 1995 si contavano 2.275 sportelli.

13. ARTIGIANATO

Le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane all'Artigiancassa sono risultate nei primi tre mesi del 1999, fra credito e leasing, 1.899, con una diminuzione del 3,8 per cento rispetto allo stesso trimestre del 1998. Per le somme richieste è stato invece riscontrato un aumento del 2,9 per cento.

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa in ridimensionamento. Gli importi ammessi al contributo sono calati del 10,2 per cento. Per gli investimenti da realizzare c'è stata una flessione del 13,3 per cento, che ha inciso sui posti di lavoro previsti passati da 1.622 a 1.364.

Se il quadro congiunturale ricalcherà l'andamento delle richieste, saremo in presenza di una situazione congiunturale che non promette alcuna ripresa rispetto al quadro recessivo emerso nel 1998. Una parola definitiva sarà comunque fornita dall'indagine congiunturale Cna – Regione Emilia-Romagna ancora indisponibile nel momento in cui stiamo chiudendo il commento.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine giugno 1999 una consistenza di 401.059 imprese attive rispetto alle 400.831 di fine giugno 1998, per un aumento tendenziale pari allo 0,1 per cento. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate le prime hanno prevalso sulle seconde per 1.800 unità, rispetto al passivo di 3.304 imprese dei primi sei mesi del 1998. Il confronto può ora ritenersi abbastanza omogeneo, dopo le massicce iscrizioni, soprattutto di imprese agricole, avvenute in passato in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993 relativa al riordinamento delle Camere di commercio. L'istituzione del Registro delle imprese, contemplata all'articolo 8 della predetta legge, comportava infatti l'obbligo di iscrizione per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti.

Se guardiamo all'andamento dei rami di attività, possiamo evincere che la crescita più vistosa (2,2 per cento) è venuta dalle attività industriali, in particolare le costruzioni – installazioni impianti salite tendenzialmente del 5,5 per cento. Questa autentica *performance* ha consentito di annullare i cali rilevati nelle altre imprese industriali, compresi fra il -0,2 per cento delle imprese manifatturiere e il -4,2 per cento di quelle estrattive. Le attività del terziario sono aumentate di appena lo 0,3 per cento. Il basso profilo della crescita è stato determinato dalle diminuzioni subite dai settori del commercio e dei trasporti, che hanno smorzato le crescite osservate nei rimanenti settori, primi fra tutti l'istruzione (6,9 per cento) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (5,1 per cento). Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 3,2 per cento, in contro tendenza con la crescita dell'occupazione indipendente emersa nei primi quattro mesi del 1999. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 1.066 imprese.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 5,5 per cento rispetto al giugno del 1998. Per le società di persone è stato registrato un aumento più contenuto pari all'1,6 per cento. Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una flessione dell'1,3 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Al moderato aumento dello 0,1 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive, liquidate e fallite. L'unico calo, pari al 5,1 per cento, ha riguardato quelle sospese che costituiscono il gruppo meno consistente del Registro delle Imprese.

L'aumento, seppure contenuto, delle imprese iscritte nel Registro delle imprese si è associato alla crescita delle cariche ricoperte. Tenuto conto che la stessa persona può rivestire più incarichi, a fine giugno 1999 ne sono state conteggiate 877.827, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1998. Dal lato del sesso predomina la componente maschile, con una percentuale del 74,6 per cento. Se guardiamo alla situazione di fine giugno 1991 possiamo vedere che gli uomini hanno rafforzato la propria quota. Questo andamento, in contro tendenza con quanto avviene nel mercato del lavoro, si spiega con le massicce iscrizioni di imprese agricole avvenute negli ultimi tempi, che sono gestite principalmente da uomini. In termini di età prevale la classe intermedia fra 30 e 49 anni. E' tuttavia cresciuto vistosamente il peso dei cinquantenni e oltre di età e anche in questo caso il fenomeno si spiega con le iscrizioni delle imprese agricole, i cui titolari sono in gran parte oltre quella età.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla ripresa del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi otto mesi del 1999 le ore autorizzate sono risultate pari a 2.278.793, con una crescita del 35,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, sintesi degli incrementi del 103,3 e 33,6 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento negativo, in linea con la tendenza emersa nel Paese, ha ricalcato la fase di rallentamento

congiunturale in atto dalla primavera del 1998 dell'industria manifatturiera, che resta il maggiore utilizzatore della Cassa integrazione guadagni.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi otto mesi del 1999 le ore autorizzate sono risultate 606.488, vale a dire il 60,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Alla flessione hanno contribuito i cali congiunti degli impiegati e degli operai pari rispettivamente al 69,7 e 54,7 per cento. In questo caso occorre una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto svelto rispetto al passato, comporta tempi più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 1999 possa avere ereditato situazioni pregresse. Se osserviamo il fenomeno dal lato delle richieste di intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria si può evincere che nei primi sei mesi del 1999 il fenomeno ha toccato 59 unità locali rispetto alle 87 dello stesso periodo del 1998. Il rientro della cig, coerente con la flessione delle ore autorizzate, è stato osservato anche in termini di lavoratori sospesi (da 1.712 a 1.517) e in esubero (da 763 a 678). Dal lato della causale della richiesta possiamo vedere che sono diminuite sensibilmente le motivazioni rappresentate dalle procedure concorsuali, a fronte della ripresa delle causali legate agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Le richieste dovute a crisi hanno comportato la sospensione di circa 400 lavoratori rispetto ai 269 dei primi sei mesi del 1998, quelle relative a ristrutturazioni ecc. hanno prodotto poco più di mille sospensioni contro le 343 del 1998. In termini di numeri assoluti siamo di fronte a cifre importanti. Se li rapportiamo all'occupazione dipendente dell'industria emerge invece un rapporto pari ad appena allo 0,3 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi otto mesi del 1999 sono state registrate 1.296.539 ore autorizzate, con un aumento del 22,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998 .

16. PROTESTI CAMBIARI

La tendenza che emerge nei primi mesi del 1999 va nella direzione di un contenuto aumento del fenomeno. La situazione dei primi tre mesi rilevata in otto province dell'Emilia-Romagna è stata caratterizzata dal lieve aumento dello 0,8 per cento delle somme protestate a fronte della flessione dell'11,5 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una flessione del 8,4 per cento in termini numerici e del 15,3 per cento relativamente agli importi. Analogo andamento per le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) diminuite come numero protesti del 36,1 per cento e del 39,5 per cento per quanto concerne gli importi. Gli assegni sono risultati in contro tendenza, con aumenti per numero e importi pari rispettivamente al 7,2 e 42,9 per cento.

17. FALLIMENTI

La tendenza che emerge dai dati relativi a sette province appare positiva. Nei primi tre mesi del 1999 i fallimenti dichiarati sono diminuiti del 6,8 per cento. Tra i settori occorre sottolineare la flessione del 21,6 per cento delle industrie manifatturiere e il raddoppio (da 8 a 16) di quelle delle costruzioni. Anche le attività commerciali sono apparse in discesa. Sullo stesso piano si sono collocati anche i settori degli alberghi e pubblici esercizi e delle attività immobiliari, professionali ecc.

18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

Nei primi mesi del 1999 la conflittualità del lavoro è apparsa in ripresa. Dalle 78.000 ore di lavoro perdute da gennaio ad aprile del 1998, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 171.000 ore dello stesso periodo del 1999 e ciò nonostante il calo dei conflitti scesi da 18 a 8. Il numero dei partecipanti è salito da 11.332 a 19.277.

Questi numeri vanno tuttavia rapportati all'universo degli occupati alle dipendenze che in Emilia-Romagna sono risultati mediamente circa 1.173.000. Se confrontiamo il numero dei partecipanti a quello dei dipendenti ne discende una percentuale molto contenuta pari all'1,6 per cento, rispetto al 2,8 per cento del Paese.

In ambito nazionale è stata registrata un'analogia tendenza. Le ore perdute – anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro – sono ammontate a 2.884.000 rispetto al milione circa dei primi quattro mesi del 1998.

19. PREZZI

L'inflazione regionale ha dato qualche segnale di accelerazione dal lato dei prezzi al consumo.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione, che concorre alla formazione dell'indice nazionale, sono risultati in lieve accelerazione. L'incremento tendenziale è stato pari ad agosto al 2,5 per cento rispetto al +1,8 per cento dello stesso mese del 1997 e al +1,6 per cento dello scorso gennaio. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, anche se in termini meno accentuati. Ad agosto l'incremento dei prezzi è stato pari all'1,9 per cento, contro il +1,5 per cento dello stesso mese del 1997 e il +1,6 per cento di gennaio.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una sostanziale stasi dei prezzi alla produzione. Nel primo semestre è stato rilevato un aumento medio pari ad appena lo 0,1 per cento rispetto alla crescita dell'1,6 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 1998. I listini esteri sono aumentati dello 0,5 per cento, mentre quelli interni sono rimasti invariati. Questo andamento, in linea con la tendenza nazionale, sembra indicare la necessità di mantenersi comunque competitivi, anche a costo di ridurre i profitti, in una fase congiunturale all'insegna del rallentamento.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione è risultato a maggio in lieve aumento (1,3 per cento rispetto allo stesso mese del 1998), rispetto alla crescita tendenziale del 2 per cento rilevata nel Paese. Nello stesso mese del 1998 a Bologna venne registrato un incremento tendenziale pari all'1 per cento. Tra le principali voci, la crescita più contenuta (0,6 per cento) è stata riscontrata nel costo della manodopera, anche in virtù dei minori oneri dovuti all'introduzione dell'Irap. L'incremento più elevato è stato riscontrato nella voce "trasporti e noli" salita del 2,6 per cento.

Bologna, 27 settembre 1999.

Per qualsiasi chiarimento scrivete a Federico Pasqualini